

Danilo RIPONTI

ALBERTO DI COLLALTO , CAVALIERE CROCIATO

1 I Collalto nel Medioevo

2 Alberto di Collalto e la devozione alle Sacre Spine

3 Giuliana di Collalto

Nel cuore della Marca Trevigiana , il piccolo paese di Collalto ha dato il proprio nome ad una delle più importanti Famiglie della Storia di questo Territorio , che agli inizi del XII secolo vi ha edificato un proprio Castello , sotto la protezione di S.Giorgio.

Fu una Famiglia dalle qualità emblematiche della stagione Medievale , ma grandissima anche in epoca successiva: associò alla forza delle armi una grande vitalità nel costruire importanti insediamenti militari , civili e soprattutto religiosi; seppe intrattenere eccellenti rapporti diplomatici con tutte le Autorità dell'epoca, da quella Imperiale a quella Pontificia , senza trascurare l'Autorità locale costituita dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

Lo Scudo Araldico della Famiglia, di estrema semplicità a confermare l'altissimo lignaggio del Casato , appartenente al Nobiltà del Sacro Romano Impero, è inquartato di bianco (o argento) e di nero.

La Nobile Famiglia , è peraltro certamente e documentatamente molto più antica rispetto all'edificazione del Castello di S.Giorgio, in quanto i Collalto, noti in precedenza come "Conti di Treviso", erano una nobile casata di origine longobarda, che reggeva la Contea di Treviso sin dal IX secolo, probabilmente scesa nella penisola italiana con il re dei longobardi Alboino, nel 568. Alcuni territori e centri dell'attuale provincia di Venezia, tra cui la città di Mirano, sembra fossero di loro proprietà già dopo l'assedio di Padova che i Longobardi posero in essere attorno al 600.

Il capostipite parrebbe essere un Regimbaldus (Rambaldo) , ufficiale del re longobardo Grimoaldo, di cui sposò la vedova (672). Meno probabile è, infatti, che Gosberto sia stato il capostipite, sebbene fosse un funzionario reale di alto rango intorno al 657.

È storicamente incerto, per carenza di documentazione attendibile, se Carlo Magno abbia direttamente concesso nell'801 il titolo ereditario di "conte (comes) di Treviso" a Gherardo (o Geraldo) , e alla di lui moglie Albegonda , sebbene vi sia menzione che i Collalto abbiano esibito in epoche successive un diploma afferente tale investitura ¹, fermo restando che la stessa era assolutamente plausibile; Gherardo eresse a proprie spese la chiesa di Santa Maria con l'annesso monastero di Santa Croce nella città.

E' invece documentato che a Pavia, il 25 ottobre 959 Berengario II, re d'Italia, e suo figlio Adalberto, associato al trono, ebbero a donare al genero del primo ,Rambaldo I di Collalto, alcuni possedimenti vicini alla destra del fiume Piave, quale la corte di Lovadina, confermandogli la dignità comitale e il diritto alla successione ereditaria.

Il diploma, fortunatamente recuperato tra le due guerre dal principe Manfredo , nei possedimenti moravi della Famiglia (Uhercice) da un soldato austriaco, che lo aveva prelevato durante il saccheggio del Castello avvenuto durante la Grande guerra, è conservato negli Archivi di Famiglia.

L'imperatore Ottone I, vincitore degli Ungari e Signore d'Italia, confermò pochi anni dopo tale attribuzione integrandola con la Contea di Treviso.

¹ Andrea Redusio da Quero, storico della Marca del 400', riferisce nelle sua Cronaca (1428), ampiamente citata dal Muratori , che un nobile Collalto, Schinella VI, invitato alla Corte di Francia per un matrimonio, esibì il documento ai nobili francesi (che forse snobbavano la nobiltà ritenuta provinciale della Marca), ottenendone un effetto straordinario (pranzò a fianco del Re, e i nobili di Corte si inchinavano al suo cospetto). Peraltro il Redusio era imparentato coi Collalto perché un suo avo aveva sposato agli inizi del 1330 Alice, figlia del Conte Manfredo di Collalto.

Secondo alcuni studiosi, Rambaldo I provvide alla divisione dei suoi beni tra i due figli Guitcillo I e Rambaldo II. Il primo avrebbe ereditato le terre tra il Livenza ed il Tagliamento, dando vita alla dinastia dei Da Camino. Il secondo ebbe invece i territori a sud-ovest del fiume Livenza.

L'Imperatore Ottone II², Re d'Italia, concesse nel 980 ai Conti di Treviso la Signoria sulle terre poste tra il Soligo e il Raboso, e successivamente anche sulla riva sinistra del fiume Piave, area sulla quale in seguito sarebbe stato in seguito edificato, in posizione strategica per il controllo dei guadi del medio corso del fiume, il Castello di S.Giorgio.

Rambaldo II era al seguito di Ottone III quando questi, appena sedicenne, andò a Roma per l'incoronazione ad imperatore (996). Da Ottone III ricevette numerosi privilegi, nonché il bosco del Montello (diploma del 14 novembre 994) ed il castello di Rovigo (diploma del 12 giugno 996).

E' estremamente significativo ricordare come, allorquando l'Imperatore volle indire nel 1001 un incontro riservatissimo con il Doge Pietro I Orseolo, abbia voluto essere accompagnato da sette nobili e fedelissimi cavalieri, uno dei quali era proprio Raimbaldus Tarvisianus comes: gli stessi furono sempre presenti nel viaggio che portò l'Imperatore dal Monastero di Pomposa, ove aveva simulato di recarsi per un ritiro spirituale, all'isola di S.Servilio, ove incontrò il Doge, che poi lo ospitò al Palazzo Ducale di Venezia.

Il figlio Rambaldo III fondò con la madre Gisla l'abbazia di S.Eustachio a Nervesa

² L'imperatore Ottone II aveva come consigliere particolarissimo Gerberto d'Aurillac, che divenne il precettore del figlio Ottone III: per tal motivo, i Collalto potrebbero avere avuto rapporti diretti con il futuro Silvestro II; infatti Gerberto, uno dei massimi sapienti dell'epoca, era destinato a divenire il Papa dell'anno Mille.

(1062), divenuta in seguito una potente istituzione alla quale papa Gregorio IX assegnò trentacinque chiese (12 maggio 1231).

Rambaldo IV ottenne nel 1077 dall'Imperatore Enrico IV i diritti feudali sui territori della Sinistra Piave, tra Colfosco e il Montello , per controllare i guadi sul fiume, ed in particolare il passo sul fiume Piave tra il Col di Guardia ed il Montello

Il primo centro fortificato di Collalto, con funzioni prettamente militari, fu eretto da Ensedisio (o Ansedisio) I, Conte di Treviso ; è posto su una ripida collina a forma di nave, dagli evidenti connotati strategici rivolta al fiume Piave, è verosimilmente databile a pochi anni dopo, intorno al 1110. Il rapporto di particolare fiducia con l'Autorità Imperiale costituì per i Collalto il motivo per cui venne assegnato loro questo territorio , strategico sotto il profilo delle vie di comunicazione dell'epoca , ove la famiglia nobiliare s'insediò definitivamente.

Benchè sicuramente nei primi anni del 1100 venne edificato il centro fortificato, con l'erezione di un mastio, possente torrione di guardia, tuttavia la storia degli insediamenti sul colle di Collalto, nonché sulle vicine dorsali collinari era in realtà ben più antica, come risulta confermato da ritrovamenti archeologici confermano l'esistenza di veri e propri villaggi organizzati fin dalla preistoria.

La favorevole estremamente posizione sotto un profilo militare, transito naturale tra le Prealpi venete sul fiume Piave, la ricchezza delle aree agricole collinari pedemontane e la grande pianura alluvionale, rese Collalto un centro di scambi commerciali in epoca pre-romana, come attestato dal toponimo Mercatelli, che fa riferimento alla presenza di mercati e sagre. Pur non essendovi notizie di insediamenti militari romani sul colle, tuttavia a poca distanza (Valmareno) passava una delle diramazioni dell'importantissima strada militare Claudia Augusta Altinate e con tutta probabilità, il colle fu fortificato proprio dai Longobardi , da cui discendevano i Collalto, fatto evidenziato dai toponimi di San Giorgio e San

Martino, santi particolarmente venerati dai guerrieri longobardi.

E' documentata tra gli atti dell'Ospedale (riconosciuto dal papa Callisto II) di S.Maria del Piave, in località Talpone (un sito posto sul Piave probabilmente in prossimità di Lovadina, ove transitavano i pellegrini diretti in Terrasanta) un'importante donazione risalente al 2 giugno del 1120 di Rambaldo IV di Collalto, insieme a Valfredo Conte di Colfosco, Ermanno Conte di Ceneda e Gabriele di Gueccello da Montanara, consistente in vaste proprietà poste tra la strada Ungarica e quella ,a nord dell'ospedale, che conduceva ai saletti del Piave.

Si ricorda inoltre che Ensedisio e Widotto cedettero, nel 1117, alcuni territori della odierna provincia di Venezia all'Abbazia di Sant'Ilario di Venezia, tra i quali Mirano, Scaltenigo, Vetrego: questi beni che erano stati ereditati da una loro ava, tale Gisla, moglie di Guido da Spoleto.

L'organizzazione amministrativa dei Collalto è documentata nel 1138, ed essi dominarono la scena politica e militare del Medio Evo della Marca Trevigiana, contrastati dall'altra potente famiglia feudale, i Da Camino. Le vicende storiche li hanno posti in relazione con gli Ezzelini ed i Camposampiero, e la loro reputazione e fedeltà li rese graditi all'Imperatore e al Papa, rendendoli protagonisti della stagione feudale italiana, che portò alla costituzione dei liberi Comuni nelle grandi città di pianura.

Un fondamentale documento, copia settecentesca del testamento del 1138 del Conte Alberto in partenza per la Crociata in Terrasanta, di cui parleremo a lungo, testimonia ulteriormente dell'esistenza del castello con chiesa e borgo sul colle di Collalto.

A seguito della crociata , fu istituita presso il Castello di S.Giorgio una magione di un Ordine cavalleresco monastico–militare, annessa all'Oratorio di S.Prodocimo, ove la Tradizione vuole fosse riposta una delle Sacre Spine della corona che cinse il Cristo, che Alberto avrebbe avuto in dono a Gerusalemme (forse dai Cavalieri del Tempio) , e della quale parleremo in seguito approfonditamente: forse si trattava di

una magione dei Cavalieri Ospedalieri dell'Ordine di S.Giovanni di Gerusalemme (come ritiene la storiografia prevalente³) ,ma non si può escludere che la Magione fosse Templare: infatti in alcune mappe cinquecentesche , riferite al noto topografo Giovanni Pinadello, appare una località, posta a mezza strada tra i Castelli di S.Giorgio e di S.Salvatore, una località denominata “Il Tempio” , che inequivocabilmente lascia ritenere una presenza templare significativa, di cui non vi è allo stato altra traccia documentata, né alcuna vestigia nota.

E' un tema di notevole interesse che esige adeguati approfondimenti, ancora in corso, perché potrebbe portare ad individuare una presenza templare sino ad oggi ignota, non lontana dall'importante e nota Magione di Tempio di Ormelle.

La reliquia delle Sacre Spine, veneratissima specie in caso di siccità, dopo la distruzione dell'Oratorio fu collocata presso la Chiesa Maggiore di S.Giorgio , ove si trova attualmente.

Al castello, nel 1186, nacque la beata Giuliana, figlia di Rambaldo VI, attiva protagonista della vita religiosa, collaboratrice di Beatrice d'Este e fondatrice di un ordine religioso a Venezia.

Sin dalla fine del XII secolo intercorsero intensi rapporti con i Cistercensi insediati nell'Abbazia di S.Maria di Follina , particolarmente esperti di bonifiche, in relazione ad alcuni interventi nelle campagne intorno a Susigana (Susegana) e Sottoselva (S.Lucia di Piave) .

3 Cagnin Giampaolo, Pellegrini e vie del pellegrinaggio a Treviso nel Medioevo, Associazione la storia locale, CIERRE ED., 2000, p.44.

Nel 1245 il conte Schenella III acquistò la collina di San Salvatore, che domina Susegana, da parte dal podestà di Treviso Alberico da Romano, per edificarvi un nuovo castello, anche qui probabilmente sulle tracce di precedenti strutture, sotto la protezione di S.Salvatore. Il castello di San Salvatore viene completato da Rambaldo VIII , figura centrale nella storia dei Collalto, che lo trasformò in palazzo residenziale principale, lasciando a Collalto un esclusivo ruolo militare.

A Collalto , nel 1265 fu rogata la donazione istitutiva della Chiesa di S.Anna, detta di Marcadello (attesa la presenza di commerci e di un importante mercato locale) , posta alla confluenza del Soligo nel Piave.

Il centro del potere dei Collalto orbitava quindi sui castelli di Collalto e di San Salvatore e quando nel 1312 Rambaldo VIII ricevette dall'imperatore Enrico (Arrigo) VII di Lussemburgo la piena giurisdizione feudale, politica e amministrativa, con facoltà di amministrare giustizia, battere moneta e nominare notabili, la contea divenne quasi un principato indipendente con leggi proprie (gli Statuta Collalti), soggetta alla sola Autorità Imperiale.

Rambaldo VIII fu forse la figura più straordinaria di tutta la Famiglia, per le sue doti di saggio governante e diplomatico , uomo d'armi e mecenate d'arte, e , artefice anche dell'inserimento, avvenuto nel 1306, della Famiglia nel patriziato veneziano, attribuì ai Collalto un prestigio e una indipendenza davvero uniche nello scenario dell'epoca.

Tale autonomia, grazie alle grandi doti diplomatiche dei Collalto, fu in seguito rispettata (salve crisi episodiche) anche da Venezia, alla quale tutte le contee di terraferma veneta si 'donarono' fin dal 1400, e permase fino all'avvento del potere degli austriaci, dopo la caduta della Serenissima e la breve stagione napoleonica.

La fortezza di Collalto godeva fama di inespugnabilità.

Nel 1378 si registrò un assalto delle truppe Ungare guidate dall'odiato Gherardo da Camino e un ulteriore tremendo assedio avvenne nel 1412 ad opera di Filippo Buondelmonti degli Scolari ,detto Pippo Spano, condottiero aretino al servizio di Sigismondo di Lussemburgo, allorquando questi scese in guerra con Venezia . Il famoso condottiero sfogò la sua frustrazione , per non avere espugnato la fortezza, assediando e distruggendo il Castello del Credazzo, già possesso dei Collalto.

Mentre il castello di Collalto controllava amministrativamente anche le località di Falzè di Piave, Sernaglia (ora comune Sernaglia della Battaglia), Barbisano (ora frazione di Pieve di Soligo) e Refrontolo, quello di San Salvatore amministrava Santa Lucia di Piave, Colfosco di Susegana e Susegana, per giungere sino a S.Lucia di Piave e Rai di S.Polo, ove esisteva una fortezza.

Il conte Schinella VI fu una figura di fiero combattente: dapprima al servizio del Patriarca di Aquileia (1379-1380) , nel 1387 divenne conte palatino, al seguito di Gian Galeazzo Visconti in Francia. Tuttavia già nel 1390 prestava i propri servizi per Francesco Da Carrara , in lotta contro i Visconti, tanto e, quando Francesco morì (1393), risulta tra i nobili presenti al funerale. Nel 1394 combatteva con i Da Camino a Ferrara e , nel 1395, fu a servizio dei Da Polenta a Rimini. Per aver sconfitto gli Ungari, invasori del Veneto, ricevette le riconoscenze (1413) del Doge della Repubblica di Venezia. Morì intorno al 1415.

Nelle immediate adiacenze del castello di Collalto fu realizzato nel 1461 un monastero francescano voluto da Antonio II, soppresso in età napoleonica ed adibito poi a filanda. Nelle chiese e nei castelli dei Collalto operarono già dal primo decennio del 1500 artisti come Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone e Francesco da Milano. Il paesaggio di Collalto, compare anche negli sfondi delle opere di Cima da Conegliano.

Solo un cenno per significare che , anche dopo il Medioevo, i Collalto conservarono notevole indipendenza e autonomia , pur divenendo formalmente patrizi della Repubblica di Venezia (con l'aiuto del Papa) e rivestendo incarichi nella magistratura e nella difesa della Serenissima ⁴.

A questo periodo risalgono le codificazioni in testi normativi compiuti delle regole giuridiche che i Collalto avevano posto per amministrare, sia sotto il profilo civile che penale, le Contee di Collalto e S.Salvatore, affidando la redazione formale dei testi statutari ad uno dei massimi giuristi dell'epoca , il rodigino Giovanni Bonifacio.

Gli Statuti, emanati tra il 1581 e il 1583, rimasero in vigore fino ai primi dell'800'. Il testo pergameneo degli stessi , depositato presso la Cancelleria del Castello di Collalto, dopo la soppressione delle Contee fu acquisito alla Biblioteca del Senato, a Roma.

⁴ Della devozione dei Collalto a Venezia, costituisce esempio Toso di Collalto, che tra il 1527 e il 1533 si distinse in valorose imprese militari in Lombardia e a Corfù e morirà intorno al 1540.

Nel 1623 l'Imperatore d'Austria, per rendere onore e ringraziamento per i preziosi servigi resi, quale condottiero militare, durante la guerra dei 30 anni da Rambaldo XIII (che aveva vivacemente disputato con la Serenissima per motivi legati allo sfruttamento dei boschi del Montello, aveva lasciato l'Italia e si era messo al servizio dell'imperatore), assegnò alla Famiglia alcuni territori e castelli in Moravia, attribuendogli il rango principesco, dando così inizio al ramo moravo della Famiglia.

Rambaldo XIII guidò l'esercito lanzicheneco che nel 1629 assediò Mantova, portandovi la peste celebrata dal Manzoni nei Promessi Sposi.

Nel 1806 Napoleone abolì le organizzazioni feudali e la contea si trasformò nel comune di San Salvador, attualmente comune di Susegana e dopo la sua caduta, gli Asburgo assegnarono nel 1822 ai primogeniti dei Collalto il titolo di principi dell'Impero. Il primo fu Odoardo III (1747- 1833), con i titoli di “Principe di Collalto e San Salvatore, Patrizio Veneto e Nobile di Treviso, Comandante dell'Arsenale di Venezia, Podestà di Brescia, Inquisitore di Stato, Capo del Consiglio dei X, Generale a Palma e Ciambellano imperiale”.

2 ALBERTO DI COLLALTO E LE SACRE SPINE

Il movimento crociato conobbe una grande slancio nel medioevo trevigiano-bellunese, e dal Veneto partirono in Crociata alcuni importanti contingenti, il più celebre dei quali , quello dei Feltrini, guidato da Giovanni Gravone Volfardo da Vidor dè Cattanei (detto Giovanni da Vidor) partecipò alla I Crociata.

Giovanni da Vidor era figlio di Icardo , un nobile vassallo locale dell'imperatore Enrico V, sovente citato in vari documenti amministrativi imperiali (per esempio in una patente rilasciata alle monache di S.Giustina in Padova, citata da Celotto S., in Vidor, il suo castello e l'Abbazia di S.Bona, 1925).

La sua partecipazione alla I Crociata avvenne al seguito dei contingenti di Raimondo da Tolosa che dalla Linguadoca, attraverso la Lombardia , il Veneto e la Dalmazia, progressivamente raggiunsero la Terrasanta .

Giovanni era animato da profonda fede e da un atteggiamento di devozione cristiana , e non invece di gloria terrena o avidità di ricchezze, e si unì alla Crociata con un piccolo contingente di 90 uomini, guidati dal suo capitano Falconiero de Rosso allorquando ebbe la convinzione che il fine della stessa era ispirato da nobili motivazioni religiose e non invece di ambizioni di bottino, pare verso la fine del 1096.

I Feltrini , imbarcatisi a Venezia , giunsero a Jaffa e si posero ben presto agli Ordini del Duca di Lorena Goffredo di Buglione, partecipando attivamente alla Conquista della Città Santa il 15 luglio del 1099 e coprendosi di gloria.

Il pio Giovanni fece ritorno nel suo borgo natìo nei primi anni del 1100, e dalla Terra Santa, portò con sé preziose reliquie, tra cui il corpo di S.Bona, santa di rovine egiziana , chiamata anche Cordimunda; edificò in soli tre anni (1107 -1110), a titolo di ringraziamento devozionale l'Abbazia di S.Bona a Vidor, per degnamente ospitare il corpo della Santa , affidandola ai Monaci Cistercensi (secondo altre fonti , ai Pomposiani) ; Arpone, figlio di Giovanni e vescovo di Feltre, ne fu il primo abate.

Giovanni , aveva edificato anche , in quegli anni , il meraviglioso Santuario dei SS.Vittore e Corona ad Anzù di Feltre, territorio contiguo a Vidor ove la sua famiglia

esercitava prestigio e influenza, presso il quale il medesimo Arpone realizzò un importante ospedale..

La realizzazione delle due splendide opere architettoniche destinate ad ospitare le reliquie dei santi , portate dal condottiero di rientro dalla Crociata, è citata in numerose cronache trevigiane.

Il Bonifazio, nella sua Storia di Trevigi, riferisce che “Poco tempo dopo (del 1107) era stato da Giovanni dei castellani di Vidore , uomo ricchissimo, fabbricato il Monastero e la Chiesa consacrata a S.Vittore,sopra un bel colle presso Feltre”.

Il Vecellio, nel ribadire l’assunto, aggiunge che nel Chiostro del Monastero si può scorge la frase “ il signor Giovanni, castellano di Vidor , per grazia avuta da questo Santo, fa questo monastero”.

Il conte dal Corno, nelle sue Memorie Historiche di Feltre ha precisato: “Terminata questa guerra (la prima Crociata) ritornò a Feltre il detto Cavaliere di Vidore, carico di prede e di glorie, ,con molti feltrini che con lui erano partiti nella spedizione, dove giunto si diede tutto agli esercizi di pietà religiosa, edificando templi , fondando hospitali e monasteri, e dotando povere figliuole nubili; tra le quali opere pie, sopraggiunto dalla parca crudele, se ne morì con sommo cordoglio di questi cittadini e fu sepolto in un sublime deposito, da lui fabbricato dietro la Chiesa di S.Vittore,come appare dalla seguente iscrizione:” ab ineunte Redemptione pubblica, anno millesimo nonagesimo sexto , quo stellarum casus , quove Christianorum motus in Paganos Joannes Vidoniensis tam pectore et armis quam divitiis ac gloria pollens , honor patriae confectus senio , fundator aulae, decima sexta die Septembris a filio suo Arpone Pontefice Beati Martiribus Victorie et Coronae commendatur”

In tale contesto storico, in cui sorprende la straordinaria vitalità del territorio trevigiano nei movimenti crociati, ma tuttavia con significative peculiarità, si colloca la vicenda di Alberto I di Collalto, il Crociato dei Collalto.

La storia della sua esperienza crociata si fonda su di un documento di estrema importanza, del quale possediamo solo una copia seicentesca (che invero suscita qualche perplessità in quanto non vi appare il nome del notaro rogante), con la quale il nobile trevigiano lasciava in donazione ad enti ecclesiastici, per la salvezza della sua anima e a fronte dei grandi pericoli connessi ad un pellegrinaggio così difficoltoso come quello gerosolimitano, ben trenta massaricie, di cui venti alla Chiesa di Collalto:

Num. XIV - Anno 1138 - 30 - Gennaio -

Testamento di Alberto Co. Di Collalto avanti di partire per Terra Santa alla visita del santo Sepolcro. Vedi che si nomina Guezelone. Ex Collecçãoe Co. De Zulianis Nob. Cenetensium.

Anno Dominice Incarnationis Millesimo centesimo trigesimo oâctavo, seconda die exe exeunte mense Januarii. Ind. prima. Ego Alberto Co. De Collalto sano exixtens corpore sanamque habens mentem, et integram memoriam disponendi mearum rerum facultates, et ultimum habere diâctum, ultima me affero habere voluntatem. Ideoque ego Albertus Comes. pro Dei timore, et Sanâcti Sepulchri honore, et pro anime mee redemptione, et peccatorum meorum redemptione flatio, et judico, et meo spetiali testamento confirmo: si hoc est quo Dei, et Sanâcti Sepulchri voluntas fuit, quod ego in hoc itinere Dei, et Sanâcti Sepulcri finem vite mee, et ultimum diem habeam, omnia que inferius leguntur stabilia, et firma omni tempore esse censeo. In primis judico triginta massaritias de terra juris mei pro anime mee mercede, ex illis triginta, viginti massaritias ad ecclesiam de Collalto, quas per ordinem denotamus; prima vid. est in Roncofrontolo recta per V Valfredum, secunda de ministerio de Collalto est reâta per Boncaum, altera est reâta per munidum, tertia est reâta per Andream q. fuit Zanii, quarta reâta per Alzacudum, quinta in Barbisano reâta per solingum de Ingafexta reâta per Rodulphum de Ipressa de ministerio Collis fusei.

Una reâta per Ardimanum de Subsilva, altera reâta per Comanum, que modo regitur per Albizum, tertia reâta per Martinetum, quarta reâta per Joan, Paganum de Susigana de Ministerio de Cordignano. Novem massaritie: prima reâta per Aldradum mollinarium sicut tener, secunda reâta per Aldovicum de Rovada, tertia reâta per Saracinum, quarta per Martinum filium Bulzei, quinta in Cabolano reâta per Vivianum ibi, sexta per Andream, septima per martinum .. Petrum Ruibam,

nona ... Tolbertum, et si fuerint XXIII. Massaritias in Cabolano in loco qui dicitur eortibile, et unam in mandre ordinamus ad Ospitale de Plavi, unam alteram in mandre ad monasterium de Narvisia.

Ad Domum de Ceneta tres; duas in ministerio de Bigontio; una reâta per Joannem Puzzola; altera per Uccibilinum; tertia per Artusum in Cabolano. Ad domum de Belluno duas massaritias in contraciso, una reâta per Aldobertum, altera est in Belluno reâta per Joan.

Testorem de Longono, et totam terram de Corbe Tarvisio, et extra urbem per unum milliarium, vendere jubeo, et precium illud detur pro offensionibus quas feci secundum dispositionem Patriarche et aliorum sapientum.

Omnem aliam meam possessionem cum Masnada preter Bertaldum cum familia sibi concessa ordino matrem et filiam meam habere usque dum vixerint. Et si mater mea Comitissa Helisa ante filiam meam Helisam moreretur, quinque massaritias pro anima sua judicet, et si filia mea Helisa vel filii ejus morerentur sine heredibus decem massaritias et Costenedum et silvam de Collalto, et silvam de Avestano similiter ad ecclesiam de Collalto esse statuimus.

Una massaritia in Corbelato in loco qui dicitur Glaura post mortem Helise, et Joan. jugalium ad monasterium de Narvisia esse sancimus. Curia de Collalto, Curia de Laco, Curia Colfusci ad comitem Rambaldum, et ad fratres suos esse statuo, et similiter curia de Collice post mortem comitisse Beatricis sit comitis Reginaldi, et preter hoc qui ex illis curiis per nomen de terra abstratum est, vel abtract.

Curia de Cordignano, et de Belluno, et de Cadubrio Vecellonis esse dispono preter hoc qui ex illis curiis per nomen de terra abstratus est, vel abstrahet de familiis, que nominatim abstraîte, fuerant: de Belluno, et de Cadubrio totam massaritiam aliam, que dicitur Suollam ad inferius descendens ubicunque fuerit liberos esse dico cum uxoribus, et filiis suis et filiabus, et quod ipsi habeant de meo jure ad feudum, habeant ad proprium excepto illo, qui ad medietatem famulatur. Et Suligetum cum filiis suis, qui ad servitium replicet. Brunum de Laco cum fratribus suis liberum dimitto cum uxoribus, et filiis suis; Vobaldus cum uxore et filiis suis; Artuicus, Balduinus cum uxore, et filiis suis; Adam et Asconius, Adalpertus, Cordinelus, Otto de Orsaris, Adelmanus de Cissa tam liberos quam de masnada hoc quod ipsi a me habent ad feudum ad proprium sibi obtineant cum eo, et sint liberi cum uxoribus suis, et filiis, seu filiabus. In Belluno de familia Episcopatus cum masculis sit liber, et uxor sua que a me habent ad feudum habeant ad proprium. Vivianus de Belluno sit liber et que a me habent ad feudum, solus Vivianus habeat ad proprium, et totum illud, quod a fratribus venerit per divisionem. Vendramus de Belluno solus sit liber et solus quod a me habet ad feudum ad propriam habeat; et totum aliud de aliis rebus quod fratribus suis sibi per divisionem venerit. Ubertinus de Belluno sit liber cum uxore, et quod a me habet ad feudum ad proprium habeat: si

moriatur sine heredibus quod habet reddat ad V Vezelonem; si vero aliquis ex familia utriusque sexus per conjugium ad servitium se replicaverit ad libertatem abitiantque curias ad servitium cujus sunt Curie revertantur, et si comes Rambaldus, Fessus, vel filii eorum morientur sine heredibus, revertatur totum ad Vezelonem, et ad heredes ejus. Et si Vecillo et filii ejus morerentur sine heredibus comes Rambaldus et fratres sui vel filii eorum totum vendicent.

Exantus de Feletto, Vivianus de colle Albrico, Artusius de Montesella, Cuzilus de Vazola, Pinzeo Reginaldus, Adam de Marcorago, Fauselus, Hermanus de Feletto, quod omnes isti habent ad feudum, ad proprium habeant.

Similiter filii Hermani de Fara, Artusius da Rovario, Azilus de Feletto, Albertus Not. de Collice quod a me habent de meo proprio, item ad feudum ad proprium obtineant. Et si Azilus de Feletto morietur sine filiis masculis, filie ejus feudum Patris a filia mea Helisa habeant. Et adhuc de Ecclesia de Collalto ad memoriam reduco. Si vero in hoc itinere Dei, et Sancti Sepulchri vita mea finierit, joannes Zubanus cum filiis, et filiabus suis, et uxoribus suis servos, et ancillas juris mei hos Ecclesie de Collalto dispono, et similiter dispono, quod familia mea quecumque voluerit habere partem de Castello de Ronco frontulo cum moris, et prata et planitiis ad edificandum castrum necessariis. Si filia mea vel filii ejus morientur sine heredibus, et filia mea Helisa maritum acceperit, et voluerit vim inferre Matri mee Comitisse Helise, ipsa mater mea totam meam possessionem usquedum vixerit habeat.

Et si filia mea cum consilio matris acceperit maritum, et non fuerit voluntas eorum simul commorandi, tunc dimittat quod videbunt habere in presentia bonorum hominum, quorum nomina subtus leguntur.

Hi sunt: Comes Malregulatus, Vivianus de Coneglano, Gabriel V Vicelus, frater ejus Pezelus, Ganelus de Vazola, Ropertus Penzo, Reginardus, Artusius de Rovario, Adam de Marcorago, Artusius de Motta, et presentia aliorum multorum. Quedam que superius leguntur disposita et ordinata sunt in Collalto secunda die exeunte mense Januarii, et que postea ab ipso secundo dicta quartum diem intrante mense Februarii addita, vel adibita sunt omnia sicut superius leguntur presentia Valferii de Fara, Favellii de Colle Sancti Martini, Azzeloni de Feletto, Otthoni de Orzari omnia jugiter.

Ex Archivo Nob. Nob. DD. Comitum de Collalto.

Il documento appare importante sotto diversi profili: anzitutto in forza dello stesso, la Curia del Cadore viene attribuita per eredità diretta a Guecello Da Camino, figlio di Gabriele e di Matilde di Collalto, e poiché Guecello ereditò effettivamente dallo zio materno Alberto di Collalto, ciò lascia presumere che quest'ultimo non fece ritorno dalla Terrasanta.

Ma ancor più rilevante e fondamentale è la motivazione fondamentale che conduce Alberto in Terrasanta, slancio di forte ispirazione religiosa, e non invece sete di gloria e conquista che aveva animato molti altri contingenti andati in Crociata dai territori veneti.

In tale contesto si colloca il culto delle Sacre Spine, che venerate da epoca immemorabile nella Chiesa di S.Giorgio di Collalto, costituiscono un tipico culto medievale.

Per Sacre Spine, si intendono i frammenti lignei provenienti dalla corona di spine che secondo la tradizione evangelica è stata portata da Gesù. La Sacra Corona, fino al IV secolo d.C. fu custodita e venerata a Gerusalemme. Verso la fine del 1100, essa fu portata a Costantinopoli, essendo la Città Santa caduta in mani musulmane. Nel 1238, fu portata a Venezia (San Marco). Luigi IX il Santo, Re di Francia e grande Crociato, volle acquistarla per 160.000 lire venete e la fece sistemare nella cappella reale di Parigi, la Sainte Chapelle, peraltro concedendo vari frammenti o singole spine a numerose chiese e santuari.

5 cfr.Verci G.B., Storia della Marca, I, p.16 doc.XIV.

Da questa preziosa reliquia , nel corso dei secoli, furono prelevate infatti numerose spine per essere donate a chiese e santuari per ragioni meritorie particolari, come a Chiesa di S.Corona in Vicenza , alla cattedrale di Andria, a Cassano Magnago, a San Giovanni Bianco, a Cusano Mutri in provincia di Benevento, nel santuario di Petilia Policastro, al Duomo di Cremona , a Giffoni Valle Piana, in provincia di Salerno, a Santa Caterina, nel Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei, a Pisa, a Roma, alla chiesa dei Lumi di Sant'Elpidio a Mare e la chiesa di S. Maria Maggiore di Vasto e il Convento della Sacra Spina di Policastro, e Chiesa di Santa Maria Maggiore in Vasto.

Durante la rivoluzione francese, il prezioso reliquario fu rotto e fuso dai rivoltosi; la corona più tardi fu portata nella cattedrale di Nôtre Dame. In questo lungo cammino, molte spine furono sottratte e sparse per il mondo. Moltissime di queste spine, specialmente il venerdì Santo, presentano fenomeni miracolosi: arrossamenti di sangue o fioriture.

A Pavia, che fu a lungo nel Medioevo la capitale del Regno italico e comunque un'importante città lungo la via francigena, pellegrini e crociati portarono molti oggetti dalla Palestina e dall'Oriente: mercanzie, ma anche reliquie, vere e, per lo più, false.

Tra le reliquie che furono accumulate dai Visconti nel loro Castello, si ricordano anche ben undici spine della corona del martirio di Cristo.

Delle undici spine della corona di Cristo conservate a Pavia, ne rimangono oggi solo tre, dopo furti e dispersioni, che continuano ad essere venerate in Duomo, custodite nella "Nivola" lignea settecentesca dipinta d'oro e d'argento (le altre si trovavano: due nella chiesa del Carmine, due a Santa Maria di Giosafat in Borgo Ticino, e una ciascuna nelle seguenti chiese: San Dalmazio, Santa Clara, San Sebastiano Maggiore, Santa Maria delle mille virtù).

La festa delle Sacre Spine, a Pavia, si celebra il lunedì di Pentecoste, un giorno tipicamente legato alla tradizione spirituale delle Crociate in Terra Santa. Quel giorno è ancora oggi considerato una specie di festa patronale, insieme al 9 dicembre, festa del mitico San Siro, primo vescovo fondatore della Chiesa pavese.

Non è noto quando le preziosissime reliquie sono giunte a Collalto, ma quel che è assolutamente probabile è che esse siano inviate dalla Terrasanta ben prima che la Corona di Cristo fosse acquisita dal Re Crociato , e forse nella seconda metà del 1100, pochi anni dopo l'arrivo di Alberto in Palestina. Certo è che , nel 700', il culto delle Sacre Spine di S.Giorgio di Collalto era riferito, nella cronaca della visita pastorale del Vescovo Da Ponte , come risalente ab immemorabili⁶.

La Tradizionale attribuzione ai Cavalieri Ospitalieri di aver portato da Outremer le Spine , si ricollega probabilmente agli stretti legami esistenti tra i Collalto e l'Ordine, anche a seguito della realizzazione nel 1120 dell'Ospizio di S.Maria del Piave (in località Talpone, probabilmente nei pressi di Lovadina), ma potrebbe essere non del tutto certa: un affresco ,realizzato negli anni 60' dal pittore Bepi Modolo, voluto dal Conte Rambaldo , raffigura i Cavalieri che consegnano le Spine in abito bianco crociato di rosso, insegne tipicamente Templari, e la presenza di un toponimo "il Tempio", nei pressi del Castello di S.Giorgio , potrebbe far rivedere l'originaria prospettazione.

⁶ ADV, *Visite pastorali*, b. 37 (1742, vescovo L. Da Ponte): "visitavit oratorium publicum sub invocatione S. Prosdocimi, de iure nobilium dominorum comitum de Collalto, cum unico altari, ubi reperitur sacra reliquia ex Spinis coronae domini nostri Iesu Christi, cui exhibetur cultus ab immemorabili, et approbavit".

La Tradizione delle Sacre Spine si lega fortemente con quella della Vera Croce del Signore.

Secondo la Tradizione ,mirabilmente riferita da Jacopo da Varazze (L'Invenzione della Croce , nella straordinaria "Legenda Aurea" , uno dei testi fondamentali per comprendere la religiosità popolare medievale) , la Vera Croce di Cristo fu ritrovata a Gerusalemme da Sant'Elena, madre di Costantino.

Sottratta dai Persiani di Cosroe nel VII secolo, fu recuperata mediante una brillante operazione militare, da molti ritenuta la prima crociata, dall'imperatore bizantino di origine armena Eraclio, e dopo la conquista della Terrasanta da parte dei Crociati nel luglio 1099 , veniva usualmente portata dagli stessi sul campo di battaglia: nella tragica sconfitta ai corni di Hattin , il 4 luglio del 1187 , che fu il triste prologo alla caduta di Gerusalemme avvenuta il successivo 2 ottobre 1187, della croce si sono perse le tracce per sempre. Tuttavia ne erano già stati prelevati vari frammenti, costituenti venerate e preziose reliquie.

Dei chiodi, uno dei quali sarebbe conservato nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Roma e qualcun altro nel Duomo di Milano.

La Sacra Lancia, già appartenuta a Carlo Magno e ai suoi successori, oggi si trova a Vienna, ovvero secondo altra Tradizione in Armenia.

Il sangue scaturito dalla ferita al costato, raccolto da Longino, sarebbe stato portato a Mantova, ma altro sangue è conservato nella Basilica del Sacro Sangue a Bruges.

3 GIULIANA DI COLLALTO

Nel corso della loro storia, i Collalto collaborarono con continuità e devozione con la Chiesa e nelle loro terre fiorirono pievi, ospizi e monasteri, come quello benedettino di Sant'Eustachio di Nervesa della Battaglia e la Certosa del Montello, importantissime istituzioni religiose prospere per la generosa protezione dei Collalto, e il Monastero francescano di S.Bernardino, eretto presso le mura del Castello di S.Giorgio dal Conte Antonio II nel 1461. Il convento, soppresso da Napoleone come anche la l'Abbazia di Sant'Eustachio (di cui sono rimaste poche vestigia) e la Certosa del Montello (di cui non è rimasta traccia), fu in seguito adibito a filanda.

Ma certamente la figura religiosa di maggiore spicco della Famiglia fu Giuliana di Collalto, che vissuta nel cuore del MedioEvo ha certamente respirato la medesima profonda spiritualità cristiana che aveva animato, solo pochi anni prima, il Conte Alberto nell'intraprendere il suo pellegrinaggio ai Luoghi Santi.

Giuliana (7) nacque a Collalto nel 1186 dal Conte Rambaldo VI e da Giovanna dei Conti di Sant'Angelo di Mantova. Educata alla preghiera, a soli 12 anni vestì l'abito di San Benedetto nel Monastero di Santa Margherita, a Salarola sui Colli Euganei e a 34 anni conobbe Beatrice d'Este con la quale condivise una profonda ispirazione spirituale e fondò una nuova comunità religiosa.

7 Cfr.,sulla vita della Beata Giuliana, Bechevolo R., La Beata Giuliana da Collalto, Pieve di Soligo, Grafiche Bernardi, 2001 e Pier Angelo Passolunghi, Sulla Beata Giuliana di Collalto,Archivio veneto serie V, vol.CLIV, 2000.

Giuliana di Collalto pertanto si spostò nell'isola chiamata allora Spinalonga (ora Giudecca), dove , all'inizio del XIII sec., riedificò, ingrandì e portò all'antico splendore la chiesa abbattuta di San Cataldo. La chiesa divenne luogo di preghiera e penitenza dedicato ai Santi Biagio e Cataldo.

Eletta badessa nel nuovo monastero, Giuliana dedicò la propria intera esistenza ai poveri e compì molti miracoli prima e dopo la morte avvenuta il primo giorno di settembre del 1262, a 76 anni.

Prima di morire, il 1 settembre del 1262, data in cui è venerata, Beata Giuliana patì di forti mal di testa e per questo è ancor oggi invocata dai sofferenti di emicranie.

Sepolta nel cimitero della Chiesa dei Santi Biagio e Cataldo, Beata Giuliana di Collalto, come attestano numerosi biografì, continuò a dispensare miracoli anche dopo la sua morte : intorno al 1290, il corpo della Beata venne ritrovato integro, così come la cassa in legno ove giaceva .

Il venerato corpo venne dapprima collocato in una sarcofago ligneo (ora conservato al Museo Correr di Venezia) e successivamente, nel 1733, posto in un altare in marmo della chiesa dedicata ai Santi Biagio e Cataldo. Nei primi anni del Cinquecento la fama di Giuliana come taumaturga delle emicranie cominciò a diffondersi e raggiunse una considerevole notorietà. Nel 1753 Papa Benedetto XI estese ai feudi della famiglia Collalto il culto della Beata Giuliana fino ad allora limitato alla sola città di Venezia.

Portato nel 1810 nella chiesa del Redentore, il corpo di Beata Giuliana fu spostato nel 1822 nella parrocchiale di Santa Eufemia dove tuttora è venerato all'interno della cappella dedicata a Sant'Anna.

Il primo di settembre di ogni anno, sul far della sera, viene celebrata una messa presso il capitello dedicato a Beata Giuliana di Collalto a Santa Lucia, che si trova lungo la strada bianca che unisce il paese al Colle della Tombola: la Beata, oltre che a Venezia , è particolarmente venerata nella Sinistra Piave ,e ad essa vi sono intitolati molti istituti educativi e pubblici.

